

|| IN CAMMINO VERSO IL MONTE IDA
|| ITINERARI DELL'ARTE FORMATIVA
(SEMINARIO DI FILOSOFIA)

ΜΕΧΡΙ 2016-17

1

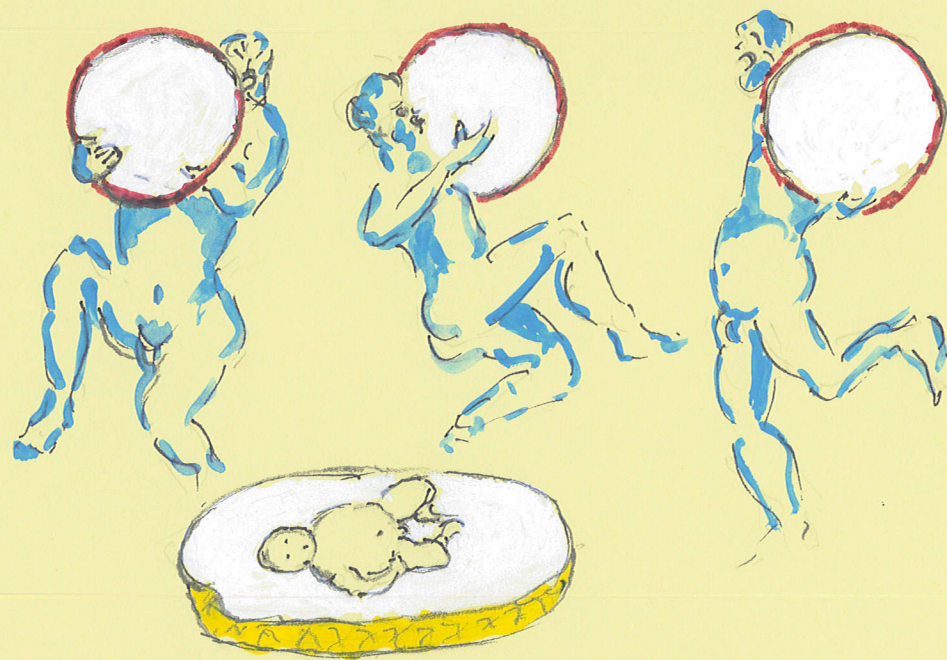
PREMESSA

→ (Esiodo, Teogonia, 477 sgg.)

□ Nella caverna del Monte Ida a Creta, Rea (Cibele, la Madre degli Dei), secondo il mito, nascose il piccolo Zeus, che Crono, suo padre, voleva divorare, a causa della nota profezia. Rea gli diede da ingoiare una pietra avvolta nelle fasce, delle quali alcune vennero poi ritrovate nella grotta, divenuta santuario.

- Zeus venne allevato dai Coribanti, o Cureti, sacerdoti che saltando, danzando, gridando e percuotendo scudi e tamburi, coprivano i pianti dell'infante.

[Crono, o Saturno, era figlio di Urano e Teste, il Cielo e la Terra.
La sua età, detta dell'oro, era iguare di leggi e divieti] N3



E così i nostri discorsi iniziano evocando l'immagine di una selvaggia
Danza Primordiale

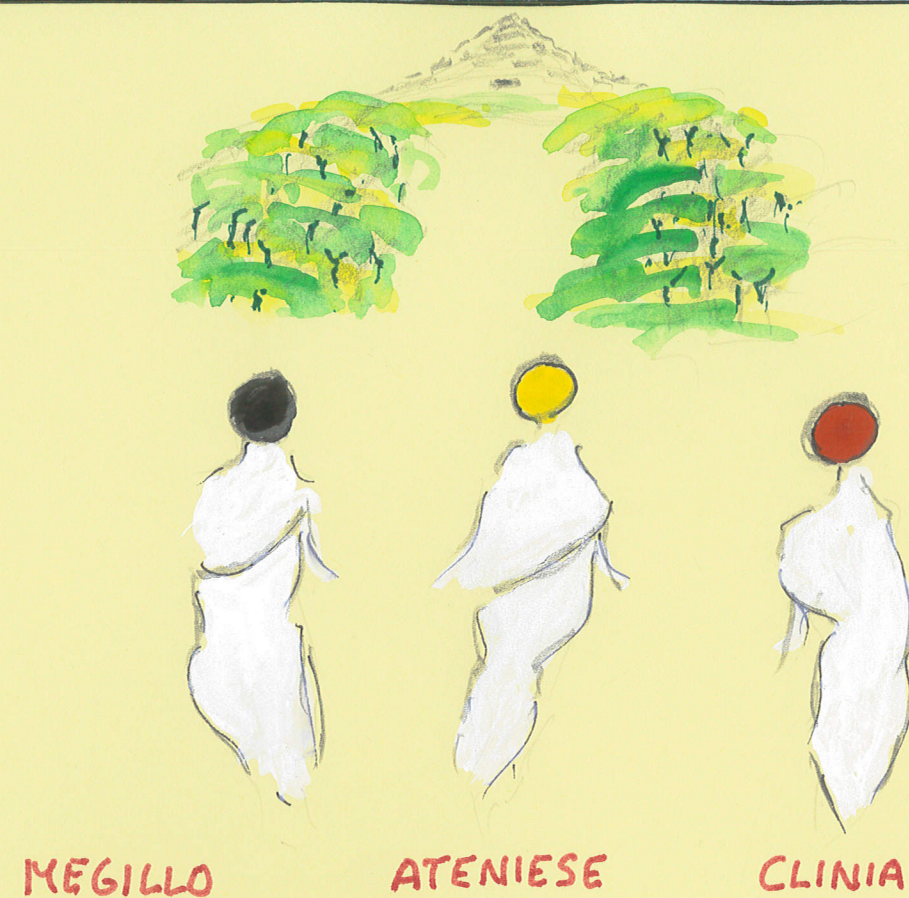
□ In una lunga giornata di mezza estate tre uomini anziani si incamminano sulla antica strada che da Cuostro porta al Santuario della Grotta di Zeus nel Monte Ida.

Uno di essi è detto l'Ateniese, personaggio che si vuole identificare con **Platone**.

Il secondo è il cretese **Clinia**.

Il terzo lo spartano **Megillo**.

Convengono di camminare a disagio conversando e facendo soste frequenti sotto gli alberi compiacenti dello splendido paesaggio dell'isola, la più grande del Mediterraneo.



□ Anche voi vi mettiamo in cammino con questi 3 fantasmi.

Ma vi avvertendo: (per alcuni è anche la memoria di ciò che abbiamo sperimentato e appreso dal cammino dell'anno passato.) [Cfr. "Archivio"] ~~⊗~~ cfr. **40** 2015-2016

APPELLO ALLA ATTENZIONE, non solo a ciò che si dice, ma a ciò che accade, al luogo in cui si è (all'intero, òloz, dell'esperienza e dell'incontro).

- Appello rinnovato a diventare ciò che si è, ritorno che qui in certo modo continua, come **ARTE** della propria e della altrui "formazione", formazione del "proprio", formazione di ciò che "proprio" può diventare.

Questo appello e questa attenzione è il **NOMOS** di partenza,

(LA REGOLA)

3

quella legge che cercheremo inizialmente di comprendere visitando le Leggi di Platone.

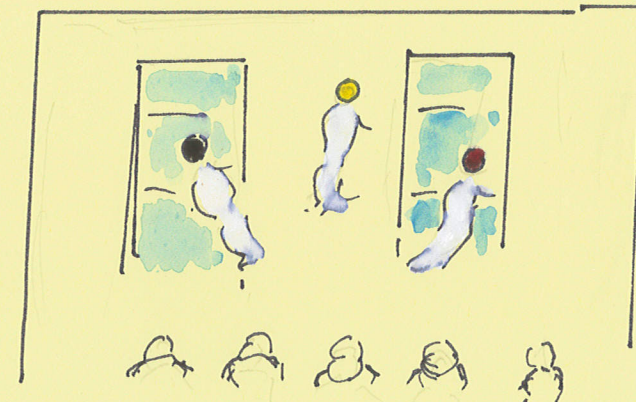
→ E in effetti, la prima cosa da rilevare, degna di attenzione, è che i nostri 3 fantasmi parlano, ma solo uno scrive, o ha scritto. (E noi?)

INFINE UN AVVERTIMENTO:

Riferirsi alle Leggi di Platone non significa qui rendere oggetto il testo di un lavoro filologico ed ermeneutico (il che, beninteso, non significa affatto ignorarlo).

L'operazione è diversa e a suo modo più complessa. Va guardata con attenzione e va compresa via via.

Il suo senso compiuto potrà peraltro cogliersi, presumibilmente, solo alla fine.



□ Quel che facciamo è riannunciare, traendoli dal testo, discorsi e frammenti di discorsi, costruendo così, nel vostro spazio di ascolto, nella vostra εἰρηνὴ pluridimensionata, altri discorsi.

|| Cioè visioni e personaggi come ioqui a occhi aperti. (Dice così anche Platone.)

→ li faremo agire qui davanti a noi, come figure della nostra favola o del nostro mito, essenzialmente mandoli per prendere contatto con noi stessi, nella circostanza del tempo e del luogo che, secondo la norma del seminario ci accompagna.

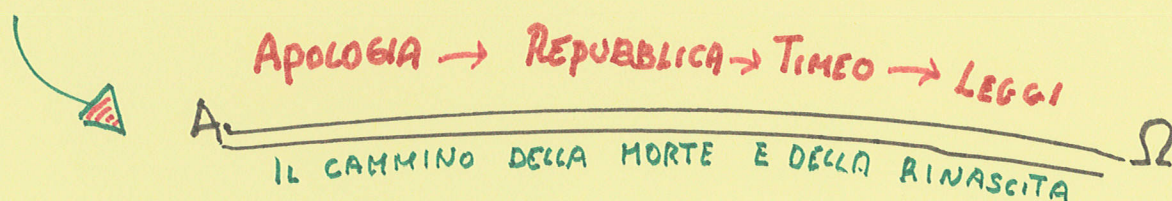
[Non sto divagando!]

REGOLA

[Fine della Premessa]

I. IL DIALOGO LEGGI DI PLATONE

"Su in cammino, e la fortuna ci assista"
(ἀλλ' ἔωμεν ἀγασθῆναι τύχην.) dice Platone e
ripetiamo noi.



[Questo è Platone!]

□ Leggi è considerato l'ultimo dialogo di Platone.

Dopo la sua morte (347 a.C. a 80 anni) il testo, ancora sulle tavolette incerate , venne trascritto da Filippo di Opunte (cfr. Diogene Laerzio), che era stato discepolo di Socrate e poi amico e segretario di Platone.

Si ritiene che Platone non abbia dato al testo l'ultima revisione. Alcuni giudicano la forma e lo stile imperfetti. [Nondimeno è da esso che nasce il criterio stilometrico.]

Filippo suddivise il tutto in 12 capitoli e ne aggiunse un 13°: Epironide, dopo le leggi o appresso: dice, dove gli stessi personaggi delle leggi discutono sulle principali forme del sapere, ponendo come scienza sovrana la matematica. Filippo era un matematico e un cosmologo ed è probabile che questa appendice sia opera sua.

[come a Μεχόι?]

(N3)

Accontentiamoci di questi cenni ed entriamo nel "prologo" (624a - 625c)

Atheniese: «A un Dio o a un uomo, stranieri, riconducete l'ordinamento delle vostre leggi? »

Clinia: «A un Dio. Zeus da noi, Apollo a Sparta. »

[L'Atheniese parla per primo e per primo Clinia gli risponde, il che già mostra l'orazione di importanza dei personaggi e il loro ruolo nel dialogo.]

□ Platone ritiene che le leggi più antiche siano quelle che, attraverso Sparta, risalgono alla legislazione cretese, ai mitici sovrani Minosse e Adananto.

↓
cfr. Gortis (Gortina)

↓
(cfr. Omero)

(cfr. il breve dialogo Minosse, sicuramente apocrifo, ma ricalcato nelle leggi.
Cfr. anche Epinomide 991b-992e e leggi 967d-969d.

Chiara quindi la ragione dei presupposti delle leggi - Di essi non abbiamo altro.)

□ Platone sta dunque richiamando l'origine del cosmo di Zeus, cioè l'origine della sua stessa era e della sua civiltà, succedute al cosmo titanico di Crono. → (La "legge" - il patto - di natura)

N3

- Nelle leggi delinea anche la travagliata storia del mondo greco.

(cfr. Esiòdo: «Le fiere, gli uccelli del cielo e i pesci del mare si divorano tra loro, ma agli uomini Zeus diede la legge, il più alto dei bevi.»
Teogonia. >>)

In sostanza, la Creta di Zeus è l'd; la decadente e moribonda democrazia ateniese è l'w.

[Dramma dell'Occidente che sembra destinato a ripetersi.]

□ Platone allora vuol sapere da Clinia su quali principi si fonda la legge (nómos) che istituisce a Creta

a) i fasti in comune, b) gli eserciti giunici, c) l'uso e la foggia delle armi.

(cioè gli ordinamenti fondamentali, comuni anche a Sparta.)

[cfr. gli ordinamenti dei vincitori, ai quali opporrà gli ordinamenti di Atene come rivincita.]

CLINIA: «Per tutti i membri di una comunità è in atto una guerra continua. NB

Pace infatti non è che un nome vuoto, perché, secondo natura, fra tutte le città intercorre senza pausa una guerra non dichiarata. >>

Perciò, «nessuna attività o ricchezza sono vantaggiose se non sei vincitore in guerra, perché diventeranno proprietà dei vincitori. >>

la drammatica condizione umana secondo Platone

□ Dunque la legislazione trova nella guerra il suo principio:

- a) pasti in comune per la sicurezza propria e di tutti;
- b) addestramento fisico;
- c) armi leggere (per il terreno accidentato e montuoso dell'isola, inadatto a cavalli e carri).



Pasti in comune

[Nella savana]
["In natura"]

Megillo si dichiara d'accordo.

(« Uno spartano, mio divino amico, come potrebbe non convenire? »)

LO STRANIERO INCALZA:

« Solo tra le città c'è guerra perenne, o anche tra i villaggi, tra le famiglie, tra gli individui, e persino in ognuno con se stesso? »

CLINIA: « La verità è che tutti sono nemici di tutti in ambito pubblico e anche in ambito privato. Dentro ognuno di noi, poi, è in alto una guerra intestina. »

[Bellum omnium contra omnes]

[Homo homini lupus]

[Questa "verità" gliela fa dire...]

↖ cfr. Nietzsche

Il Bellum omnium erga omnes di Hobbes.

Ecco profilarsi LA STASIS, la guerra intestina, la guerra civile.

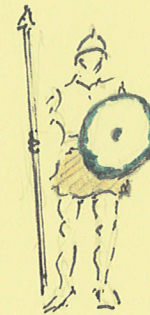
Questo è per Platone il male più terribile. Egli ne aveva vissuto gli effetti tragici ad Ateue e vi aveva perduto il maestro. [cioè la filosofia] → cfr. il "ponte" A-Ω di p. 4.

[Oggi la stasis si è fatta mondiale e colpisce l'intero genere umano.]

ATENIESE: Voi concepite la città e la sua azione pedagogica come un accampamento militare e tenete i giovani come cavalli allo stato brado.

Nelle arti formative, invece, conta il BUONO e il BELLO, che poi derivano dalla VERITÀ.

[cfr. il "gioco di squadra"]



(Intesa come? Questo è il punto, sul quale converge anche la sua relazione con le arti pedagogiche e divine, come vedremo.)

PLATONE OPERA ALLORA IL CAPOVOLGIMENTO CHE È IL PERNO ESSENZIALE, LA PROPOSTA IDEALE DI TUTTO IL SUO PENSIERO FILOSOFICO E POLITICO (CHE SONO POI IL MEDESIMO).

1. Chi vince è il più forte, ma non è detto che sia il più buono (nel senso della aretè).
2. Chi è davvero buono mira alla conciliazione, non al conflitto e neppure alla repressione dei malvagi.
3. Quindi le leggi non devono mirare alla guerra ma alla pace.

SCONCERTO DI LINIA E DI MEGILLO

→ Soprattutto la legge deve promuovere la pace (εἰρήνη) intestina contro la στάσις, la discordia civile.

[Anche nell'individuo?]

→ QUESTO È IL BENE SUPREMO (ἀρίστον).

NB!

QUESTA VIRTÙ SUPREMA POLITICA È POI LA LEALTÀ (πίστεισις), CAPACE DI GENERARE PERFETTA GIUSTIZIA.

(A differenza delle leggi odierne, scrive Platone, e cita Teoguide di Megara in Sicilia, il quale dice:

"Un uomo bidato vale tanto oro e tanto argento quanto fiera, nell'aspro scontro tra le fazioni".
630 a.)

("Giustizia, temperanza, saggezza congiunte al coraggio valgono più del solo coraggio.")

(IMP. PER NOI IL RIF. ALLA LEALTÀ, COME VEDREMO.)

degno di
bede